

giovedì 21 febbraio 2002

oggi

l'Unità 3

affari di governo

Grande preoccupazione nell'Ulivo per la prova di forza della Destra che prepara l'assedio della Rai

Ninni Andriolo

ROMA Prima la commissione presieduta da Donato Bruno, ieri le altre. L'Ulivo abbandona martedì gli Affari costituzionali, mercoledì la Cultura e il Lavoro, giovedì l'Auletta del Bilancio. E c'è già chi propone l'ostruzionismo e l'ennesimo voltar di spalle quando «la legge farsa» salva-Berlusconi approderà nell'Aula di Montecitorio. «Siamo nel pieno di una battaglia durissima - avverte Rutelli - C'è il rischio di occupazione della Rai e di una truffa clamorosa sul conflitto di interessi». E il leader dell'Ulivo rivolge un appello all'alleanza e «a tutti i movimenti, a tutte le realtà della società civile, perché si mobilitino e si uniscano per difendere la libertà». Poi spiega che bisogna impedire una «stagione buia», avverte che nelle prossime settimane si giocherà «molto del futuro della democrazia italiana». Parole durissime, nelle stesse ore in cui il centrosinistra mette in atto gesti eclatanti come l'abbandono delle commissioni in Parlamento. Squilli di tromba che danno il segnale dell'opposizione intransigente che i leader ulivisti promettono da giorni.

«Piccolo Aventino», commenta il Corriere. «Ritirata», si augura il Giornale. Qualche opinion leader parla di «effetto Moretti», qualche altro di «effetto girotondo». Due modi simili per collegare il «no» del centrosinistra, al crescere dell'opposizione fa da te» che si registra nella Penisola. Detto tra parentesi, sono pochi i commentatori che analizzano il nuovo corso dell'Ulivo parlamentare entrando nel merito di un provvedimento consegnato da Frattini e colleghi per lasciare le cose come stanno; per consentire, cioè, al presidente del Consiglio di dirigere la sua azienda a Palazzo Chigi, come se fosse ad Arcore. Insomma: molta paternalistica preoccupazione per «il massimalismo», «il settarismo», l'«arrocamento» della sinistra, poca indignazione per il «problema democratico» che lievita nel Paese, giorno dopo giorno. Lo ribattezzano «Aventino», quindi. Anche se l'abbandono degli Affari costituzionali, e delle commissioni parlamentari che devono esprimere il parere sul provvedimento, definito



## «Corteo telematico» di boicottaggio del sito del ministero della Giustizia

Bologna È riuscito, secondo il Comitato «Bo.Bi.-Boicotta il Biscione» e il gruppo di discussione «No Berlusconi!», lo sciopero telematico contro il sito del ministero della Giustizia, compiuto tra le 15 e le 17. Per il promotore dell'iniziativa, Gianfranco Mascia, più di 5mila persone si sono connesse al sito www.giustizia.it per il corteo telematico organizzato. «Il tutto - ha detto Mascia - ha causato un rallentamento globale di alcune pagine (ricerca e documentazioni); il clou si è raggiunto alle 16.45, quando (abbiamo le documentazioni di tutto) il sito è rimasto completamente bloccato. Con questa azione, simbolica e nonviolenta, abbiamo dato voce alla nostra protesta: non siamo disposti ad accettare ulteriormente che il gruppo attualmente al potere usi le istituzioni per i propri usi privati. Crediamo che oggi in Italia sia necessario ripristinare la legalità».

Mascia ha commentato anche l'indagine promossa dalla Procura di Bologna per turbativa di pubblico servizio: «Il nostro è stato solo un corteo telematico e non un'azione di hackeraggio come si è voluto far intendere. E come se si volessero incriminare coloro che hanno svolto il "girotondo" attorno al Palazzaccio a Roma. Paradossale il fatto che la magistratura bolognese starebbe indagando su un'iniziativa in difesa dell'operato dei magistrati». Secondo il ministero non c'è stato alcun problema, e nessun disagio, a causa dell'attacco telematico del gruppo «Bo.Bi.-No Berlusconi!». «Il sito del ministero non è stato bloccato, e ha continuato a funzionare, contrariamente a quanto auspicato dagli organizzatori del boicottaggio».

# Rutelli: è in pericolo la libertà in Italia

D'Alema: le norme sul conflitto di interessi sono uno scandalo internazionale. Fassino: una legge farsa



legge farsa dal segretario dei Ds Piero Fassino, approvato in solitudine dai commissari del centrodestra, viene spiegato non come un segno di impotenza, ma come un gesto «di lotta». L'Ulivo, lo ha ripetuto ieri Massimo D'Alema, non smobilerà. Presenterà in Aula la sua proposta, che prevede un'authority dotata di poteri d'intervento. Ci saranno due relazioni alla Camera: una di maggioranza, una di minoranza. L'obiettivo è una norma seria che regoli il conflitto d'interessi. Mentre, secondo Piero Fassino, «siamo di fronte non solo a una legge brutta, ma a una legge farsa. Ed è evidente che la nostra scelta è quella di lasciare che chi la vuole se la voti». «Nessun Aventino», spiega il segretario della Quercia. Quanto agli sviluppi dei prossimi giorni, «non è questione di trattati-

va» più o meno sottobanco con la maggioranza, perché è il Parlamento «la sede naturale per approvare le leggi». Ma in quella sede la maggioranza ha già fatto capire che andrà avanti come un treno. «Ci siamo trovati di fronte a un centrodestra che non solo ha dimostrato di non volere risolvere il conflitto di interessi - afferma Fassino - ma ha approvato norme assolutamente paradossali che, di fatto, escludono e assolvono qualsiasi conflitto di interesse si produca in qualsiasi situazione».

Certo, il metodo dell'«abbandono» è una novità di questo scorcio di legislatura. Prima del conflitto d'interessi, bisogna ricordarlo, passarono al vaglio del Parlamento provvedimenti che l'Ulivo definì gravi, pericolosi, scandalosi, sconci e via aggettivando. Basta ricordare le

«leggi vergogna». Perché anche allora l'opposizione non fece ricorso a gesti «d'impatto» come quelli messi in atto in questi giorni? Perché non c'era stato ancora l'«effetto girotondo»? Perché chi sperava in un Berlusconi moderato venne gelato dalla raffica inaspettata di norme utili a Berlusconi e ai suoi amici sotto processo? Perché l'Ulivo era ancora intento «a elaborare il lutto» della sconfitta? Ognuno può dare le risposte che vuole. Sta di fatto che l'«arroganza» del centrodestra sta facendo battere all'opposizione colpi che pochi, all'inizio della legislatura, mettevano in conto. L'auspicio, adesso, è che l'Ulivo ritrovi la strada dell'unità d'intenti non solo in una commissione di Montecitorio e non solo contro «la legge farsa» sul conflitto d'interessi. Con quelle norme, spie-

ga Massimo D'Alema, si è arrivati a «un punto tale di disprezzo dell'opinione pubblica che non si poteva non reagire». «Ormai - aggiunge il presidente dei Ds - siamo di fronte a «uno scandalo internazionale». D'Alema, ieri, durante il Fatto di Enzo Biagi, ha avuto un confronto a distanza con Frattini. L'abbandono delle commissioni? «Ho pensato a una decisione premeditata, perché in quel momento avevo finito di annunciare la disponibilità del governo ad alcuni emendamenti fortemente richiesti dall'opposizione», ha detto il ministro. «Hanno approfittato del fatto che siamo andati via per approvarli tutto, tra loro, nel corso della notte, senza neppure compiere il gesto di una pausa di riflessione, di un momento di preoccupazione», ha ribattuto D'Alema.

l'intervista

Luciano Violante

capogruppo Ds alla Camera

Pasquale Cascella

ROMA «In Parlamento si sta consumando una lesione di principi fondamentali di libertà». Luciano Violante non nasconde l'indignazione per la prevaricazione della maggioranza sul conflitto di interessi: «Li abbiamo lasciati soli con l'ennesima legge-vergogna, dopo quelle sulle rogatorie, sul falso in bilancio e sul rientro anonimo dei capitali». L'altro giorno nella commissione Affari Costituzionali, e ieri nelle altre commissioni che per regolamento debbono esprimere il parere sul provvedimento destinato all'Aula. Dove, avverte il presidente del gruppo dei deputati ds, l'opposizione darà una seria battaglia per difendere il principio della separazione del potere pubblico dal potere privato, che è uno dei fondamenti delle democrazie contemporanee: «La mistificazione è inaccettabile: non c'è alcun rapporto tra questa legge e la nomina del nuovo consiglio di amministrazione della Rai. Il proprietario delle reti televisive private controllerà anche quelle pubbliche: è qui la lesione del diritto all'informazione di tutti i cittadini, che saranno informati con una voce sola; nessun paese democratico subisce questa umiliazione. Si apre una questione democratica, come vent'anni fa si pose la questione morale».

Il re è nudo, come suol dirsi?

«Sì. La maggioranza per svuotare di qualunque significato la legge, e per consentire al suo capo il monopolio delle tv ha votato addirittura l'emendamento Berlusconi».

Perché questa denominazione ad personam?

«Perché l'emendamento stabilisce che la proprietà di un'azienda non può essere presupposto di incompatibilità: basta che l'impresa sia amministrata da un altro. La conseguenza è degna di Pinocchio: l'am-

ministratore di un'impresa sarebbe in conflitto di interessi e il proprietario dell'impresa che lo ha messo lì, e che può toglierlo in qualsiasi momento, potrebbe invece fare il presidente del consiglio o il ministro. Scherziamo? Si è arrivati al punto di far scattare l'incompatibilità per il bidello di una scuola pubblica ma non per chi possiede l'impero Mediaset. E pensare che il ministro Piero Lunardi aveva creduto di mettersi in regola trasferendo alla famiglia la proprietà della sua società per sfuggire al suo personale conflitto d'interessi. A cospetto del suo capo, si è rivelato un ingenuo. Ora può riprendersi la Rocksoll e lasciare la gestione ai familiari».

Intanto, il governo si prende il controllo della Rai.

«Aveva cercato di far credere che l'approvazione di questa legge avrebbe disinnescato il conflitto nei

confronti della Rai. La nostra iniziativa parlamentare ha fatto emergere, con tutta la forza necessaria, che questo era e resta un falso problema. Ora tutta l'Italia sa che il conflitto d'interessi tra Berlusconi proprietario del monopolio televisivo privato e il presidente del Consiglio controllatore del sistema pubblico resta insoluto».

L'abbandono della commissione, intervenuto proprio mentre Berlusconi mandava a dire a Casini tramite Fini di chiudere la telenovela sulle nomine, è stato concepito come un favore ai presidenti delle Camere perché potessero compiere scelte di garanzia oppure come denuncia dell'ipocrisia della maggioranza?

«La nostra scelta segnala la volontà di non acquiescenza a un inganno, quello per cui una volta votato il con-

flicto d'interessi si sarebbe potuto nominare chiunque. Al contrario, proprio perché la maggioranza ha dimostrato di non voler risolvere il conflitto d'interessi, è solo sul terreno delle nomine che è possibile garantire l'autonomia, l'indipendenza e il pluralismo del servizio pubblico».

Anche l'opposizione, però, ha fatto richieste, avanzato nomi...

«E' sempre accaduto. I presidenti delle Camere non vivono nel cielo: sentono tutti, raccolgono indicazioni, ma poi decidono in autonomia. Qui è la garanzia del servizio pubblico, finché la legge non cambierà...».

Crede davvero che sarà così?

«Aspettiamo le nomine, poi giudicheremo...».

E a Fini che accusa l'opposizione di sabotare le istituzioni cosa dice?

«Sabotaggio era quello del centrodestra nella scorsa legislatura, quando abbandonava l'aula appositamente per far saltare il numero legale, avendo il centrosinistra soltanto 11 voti di maggioranza. In commissione non c'è il numero legale, e in aula questa maggioranza usa il suo vantaggio numerico per prevaricare sul corretto confronto democratico. Per noi è una ragione ulteriore per dare battaglia in campo aperto».

L'opposizione non si ritira sull'Aventino?

«No. L'Aventino significa ritirarsi dallo scontro; invece abbiamo smascherato la frode ed abbiamo rinvitato allo scontro d'Aula...».

E storicamente ha lasciato il campo all'avversario...

«Noi, invece, sul conflitto d'interessi continuiamo a dare battaglia in aula, con tutta la forza politica della

nostra proposta alternativa, cercando il consenso e il sostegno dell'opinione pubblica. Sarà una battaglia di democrazia, perché è una grande questione democratica quella dell'incredibile concentrazione di potere, pubblico e privato, nelle mani di una sola persona».

Il presidente emerito Francesco Cossiga vede più che altro una farsa...

«Di farsa le democrazie possono morire».

E c'è chi, invece, teme un rischio di regime.

«Combattiamo contro questo rischio. Ma chiediamoci qual è lo stato della democrazia. In uno stato di diritto la democrazia si basa sulla forza dei poteri di controllo: opposizione politica, informazione e magistratura. Si cerca di svuotare il ruolo dell'opposizione parlamentare e lo stesso ruolo del Parlamento con ma-

crodeleghe incostituzionali perché del tutto generiche e prive di copertura. Si assume il monopolio dell'informazione televisiva pubblica e privata e si possiede, allo stesso tempo, una fetta enorme del mercato pubblicitario con la possibilità di condizionare anche la carta stampata. Si paralizza il funzionamento del consiglio superiore Della magistratura e si propone che siano le maggioranze parlamentari a stabilire quali reati debbano essere perseguiti con priorità rispetto agli altri. E questa aberrante concentrazione nelle stesse mani dei poteri connessi al governo e, insieme, dei poteri di controllo del Parlamento, dell'informazione e della magistratura governo che bisogna combattere...».

Non sarà che la radicalizzazione dell'opposizione serve per inseguire i movimenti di piazza?

«La vera radicalizzazione è nell'invasione delle istituzioni da parte di questa maggioranza. E poi sfermiamoci sui conflitti che li stanno attraversando: il ministro Maroni attacca duramente il ministro Alemanno; il Ccd propone lo stralcio dell'articolo 18, contro le dichiarazioni del presidente del Consiglio che a sua volta sottrae al ministro Maroni le trattative con le parti sociali, smentisce i ministri che rincorrono i ticket, costringe la Prestigiacomo a far marciare indietro sul riconoscimento delle coppie di fatto; Bossi minaccia di far perdere le prossime elezioni amministrative alla Cdl se non avrà un po' di posti nel Cda della Rai. Il nostro obiettivo non è suonare le sirene dell'allarme, né inseguire la protesta, altrimenti dovremmo correre più dietro i centomila manifestanti dei Cobas che dei cinquemila del girotondo attorno al palazzo di Giustizia. Il nostro obiettivo è affrontare questa grande questione di democrazia con le forze vive della società italiana, per dare alla battaglia politica, continuità e sbocchi più avanzati. Quei movimenti sono importanti: ci dicono che nella società civile crescono le istanze di libertà e di giustizia sociale. Ma quel protagonismo non può essere lasciato allo spontaneismo fine a se stesso. E se vogliamo che sia di antidoto all'antipolitica, che sia forza di cambiamento allora dobbiamo essere capaci di dare a questa domanda di partecipazione una risposta in positivo, di impegno, di progetto, di prospettiva strategica per il futuro».

## sissignore

Ne ha per tutti Silvio Berlusconi.

Per i fedelissimi, gli avversari e pure qualche amico oggi un po' meno amichevole di ieri. Casini, innanzitutto, Pier il temporeggiatore che sulle nomine Rai ha temporeggiato troppo. Ma anche Stefania Prestigiacomo, titolare delle Pari Opportunità e di qualche inopportuna governativa. E poi, tra le righe, Gianni Alemanno e Girolamo Sirchia. E la sinistra, naturalmente «divisa e disorientata», senza dimenticare la stampa e l'ex ministro Renato Ruggiero. Un Berlusconi a tutto campo, e a spada tratta, quello che ieri si è presentato in conferenza stampa e ha subito avvertito: «starò al governo per almeno altri quattro anni». «Alme-

no», ha sottolineato divertito. «Spero che abbiate notato l'atmeno». Notato e applaudito.

Mattias Mainiero  
LIBERO, 20 febbraio, pag. 1

«Che dici, viene lo Zac?». «Massi, l'ha scritto anche sul suo sito». «No, no, secondo me no... L'avranno trattenuto a Roma, sarà con Monica...» e via un diluvio di sghignazzi, lì, all'ultima fila. Scene dall'aula 9, terzo piano della facoltà di Giurisprudenza, nella sede storica di via Laura.

Lo «Zac», all'anagrafe Roberto Zaccaria, professore di diritto dell'informazione, ha annunciato l'atteso rientro in cattedra. Che avviene dinanzi a

un uditorio ristretto - al massimo trenta persone, sparpagliate nell'auletta riservata al corso monografico di diritto costituzionale -: pochi studenti, il «decano» degli assistenti di Zaccaria (Leonardo Bianchi, al primo banco), e una rossa con l'aria un po' vissuta che rimane disciplinata in fondo all'aula: la Monica (Guerritore) di cui sopra.

Camilla Marotti  
IL GIORNALE, 20 febbraio, pag. 5

L'intera terza pagina di Repubblica di lunedì è stata dedicata a celebrare l'esclamazione del procuratore D'Ambrosio (in piedi al centro della pagina col nobile sguardo del giustiziere) secondo cui nella notte della demo-

crazia spunta finalmente un po' di luce.

L'articolo spiega donde provenga la fatidica luce all'apocalittico procuratore, che sta intanto sorvegliando il caffè sul divano di casa sua.

Proviene da quel gruppetto di manifestanti che hanno fatto il girotondo attorno al Tribunale di Roma gridando di voler difendere la magistratura.

Se mai dipendesse da loro l'uscita dalle tenebre, dovremmo rassegnarci a una perenne notte della ragione. Mi riferisco alla celebre frase di Goya secondo cui è la notte della ragione che genera i mostri.

Armando Plebe  
LIBERO, 20 febbraio, pag. 6